

Non fuggire, è solo crisi

di Luigi Verdi

La parola libertà in ebraico, contiene la radice *hfsh* che vuol dire cercare. Un uomo è libero se continua a cercare. Le crisi, che sembrano bloccarci, in realtà aprono spazi, rompono gusci di comodità e creano le condizioni per mettersi di nuovo in marcia, in ricerca.

Sono questi momenti di vuoto, di sospensione, di attesa, che rinnovano il mondo.

Non dobbiamo temerli, ma viverli.

Ciò che ci deve preoccupare, oggi, non è la crisi in quanto tale, ma l'indisponibilità a viverla.

Non ci fidiamo del futuro, dell'inedito che contiene, e ci abbarbichiamo al presente per trattenerlo.

Questa crisi ha lo stato d'animo degli apostoli, che dopo le apparizioni di Gesù si rinchiudono nel cenacolo, intimoriti sul da farsi, o, peggio, di Giuda, appeso alla corda del contingente, del sicuro, incapace di guardare oltre.

Il timore di perderci rallenta qualsiasi movimento di crescita. La vera crisi è dunque nell'assenza di fiducia, nella cecità verso l'impossibile di oggi, che sarà possibile domani.

Questa situazione può sbloccarsi solo riaprendoci al movimento naturale della vita, quel movimento del quale la crisi è parte, perché annullando le nostre sicurezze, ci apre al cambiamento.

Fermati

Il primo movimento che ci occorre è in realtà un non-movimento. Una sosta. Shabbat, chiamano gli ebrei il giorno del riposo. È il giorno in cui si cancella ciò che si crede di sapere, in cui si abbandona quello che si crede di avere. Questa sosta è necessaria per liberarci dal condizionamento mentale di ciò che siamo, per aprirci gli occhi. Shabbat è il tempo liberato dalla costrizione del fare, dai vincoli del già visto, già conosciuto; per questo ci permette di vegliare su ciò che non si vede, di andare al di là del visibile, di inventare nuove strade, di ricreare e ricrearsi.

Senza fretta

Che passi subito, ci diciamo sempre. Ed è una frustrazione. Vorremmo trovare un immediato

benessere per uscire dalla crisi, scoprire quel farmaco che possa cancellare il male. Ma la fretta è il demone della felicità senza sforzo e ci porta a non affrontare i problemi che stanno dietro le crisi e che, rimossi troppo velocemente, sono come veleni non smaltiti.

La fretta non permette alle ferite di guarire, anestetizza solo la parte dolente, nega il vissuto, ci priva del diritto alla convalescenza. Chi si rialza troppo in fretta da una malattia sa che è destinato a ricadute.

Quello che ci serve è altro: accogliere con fiducia e abbandono le domande che ci salgono dal cuore e dal mistero della vita degli uomini.

Guarda dentro

Il nostro punto di partenza è il luogo da cui vorremmo fuggire. Il nostro quotidiano.

È nel groviglio d'ogni giorno, nel piccolo frammento che ci è stato affidato che si nasconde il senso della nostra esistenza. Dare valore al quotidiano ci permette di toccare la vita, di starci dentro senza scappare e di amarla.

Occorre uno sguardo profondo che faccia leggere la realtà e porti alla luce ciò che sta dentro, e un cuore attento e duttile, così agile da poter vedere fra i crepacci del presente il fiore che nasce.

Riprendi il cammino

Nella vita noi non avanziamo per colpi di volontà, ma per scoperta di tesori: "Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".

Occorre quindi metterci fiduciosamente in cammino, consapevoli che la vita ha dinamiche di resistenza, ma che queste non ci devono bloccare. In tutti noi c'è la capacità di ribellarsi e affrontare questa realtà. Non siamo di fronte a forze contro cui è impossibile combattere. È ancora possibile recuperare la densità del presente e restituire all'esistenza la sua misura.

E allora dobbiamo avere il coraggio di percorrere strade che nessuno ha ancora percorso, di pensare idee che nessuno ha ancora pensato.

La crisi del mondo non deve trascinarsi dietro la crisi della nostra speranza.